

*Il Sottosegretario
Eugenia Roccella*

«È un testo che garantisce la libertà con alcune garanzie»



A sinistra,
la sottosegretario
Eugenia Roccella.

di Gabriella Mecucci

ROMA. Eugenia Roccella, sottosegretario al welfare, è la persona che più si è prodigata perché si arrivasse alla legge sul testamento biologico.

Come valuta il provvedimento approvato dal Senato?

È una buona legge che rispetta i punti di partenza, primo fra tutti il testo del comitato nazionale di bioetica approvato nel 2003 da laici e cattolici. Finalmente abbiamo qualcosa di scritto, una certezza: non potrà più essere ricostruita la volontà di una persona nel modo in cui si è fatto con Eluana Englaro.

C'è un punto fermo dunque. Quali sono i suoi contenuti qualificanti?

Innanzitutto il fatto che ciò che viene scritto sul testamento non è necessariamente vincolante per il medico.

L'opposizione ha sostenuto che così avete invalidato il testamento

biologico.

Dipende da cosa s'intende per testamento biologico. C'è chi lo considera una via per assicurare il diritto a morire e chi come noi ritiene che sia l'applicazione dell'articolo 32 della Costituzione e cioè la libertà da parte del paziente di scegliere la terapia. La cosa è particolarmente complicata quando la persona malata non è più capace di intendere e di volere e non è dunque

più possibile alcun dialogo con il medico. Può accadere che la situazione sia mutata dal momento in cui è stato sottoscritto il testamento biologico: che ci siano nuove e più efficaci terapie o che il tuo stato presenti particolarità diverse e che non potevi prevedere. In questo caso non può che essere il medico a valutare le novità e a dire l'ultima parola. A lui va lasciato un margine di valutazione autonoma.

Altro contenuto della legge molto discusso è il fatto che l'idratazione e l'a-



limentazione non possono in nessun caso essere interrotte. La capogruppo Finocchiaro ha definito incostituzionale questa scelta...

Innanzitutto vorrei fare un discorso generale: la sinistra ormai su molte cose ha perso il consenso dell'opinione pubblica e quindi preferisce rivolgersi ai giudici sperando che questi le diano ragione.

Veronesi per la verità ha parlato di referendum.

Questo mi sembra più logico. Se si pensa che questa è una legge invisa all'opinione pubblica, si faccia il referendum. Io non non lo credo e il referendum non mi fa paura.

Ma c'è un dubbio di costituzionalità sulla questione idratazione ed alimentazione?

Assolutamente no. L'opposizione dice: la scienza è con noi. Ma non è vero: ci sono alcune società scientifiche che dicono che idratazione e alimentazione sono una terapia e ce ne sono altre che affermano il contrario, vedi i chirurghi. Non esiste un'unanimità.

Perché secondo voi non sono terapie?

Lo prova una cosa molto semplice. Se io ho una patologia e smetto di curarmi, io

morirò di quella patologia. Ma se con l'identica malattia non vengo più nutrita e idratata, io morirò di fame e di sete. Idratazione e alimentazione sono una terapia solo nel caso della mancata assimilizzazione. Ma se assimilo non sono terapie, sono semplicemente un prendersi cura, un'accudire. E non farlo significa rompere una forma di solidarietà sociale: un comportamento molto grave.

Questa è una legge - come dicono alcuni - voluta dai vescovi?

Chi fa le leggi è il Parlamento. E le fa in autonomia rispondendo al proprio elettorato, altro che ombra lunga del Vaticano! Se i cittadini hanno votato parlamentari cattolici o laici che la pensano in un certo modo più di quanto abbiano fatto per i radicali o i veterocomunisti, questa è una loro legittima scelta. Abbiamo fatto una legge che garantisce la libertà di scegliere la terapia con alcune garanzie. Il principio di autodeterminazione non è mai assicurato in maniera totale: se così fosse non ci sarebbe l'obbligo scolastico, né l'obbligo di mettersi il casco, né il divieto di automutilarsi. L'autodeterminazione va temperata con la capacità di relazione delle persone, la solidarietà sociale, le garanzie per le persone fragili e bisognose.